

## “Una criminalità dilagante”

Droga, sfruttamento della prostituzione, armi e perfino un tentato omicidio. Ai carabinieri del comando provinciale della città dei Templi agli ordini del tenente colonnello, Paolo Edera, è bastato mettersi alle costole di un giovane raffadalese, assuntore e spacciatore, Raimondo Oreto con diversi precedenti pepali (tra i quali anche un omicidio perpetrato in Germania), per sbaragliare un nutrito gruppo di malviventi senza scrupoli che infestavano la provincia agrigentina.

Gli arrestati, senza un «vertice» verso il quale fare riferimento, erano strettamente uniti tra loro (come in una banda) dalla necessità di fare soldi, tanti soldi attraverso lo spaccio di droghe leggere e pesanti nell'hinterland agrigentino.

Su richiesta della Procura della Repubblica, il Gip del Tribunale della città dei Templi, Luigi Patronaggio ha emesso ordinanza di custodia cautelare per ventidue persone, quattro delle quali ai domiciliari e altre 4 già in carcere per altre vicende tra qui un attentato incendiario alla caserma dell'Arma di Favara.

Nella casa circondariale di contrada Petrusa sono finiti soprattutto giovani favaresi, residenti in un paese unanimemente noto come centrale regionale dello smistamento di sostanze stupefacenti. In carcere sono finiti anche alcuni giovani di Siculiana e tre di Raffadali.

Gli arrestati sono ritenuti dagli inquirenti gli spacciatori più noti del paese ed era da loro che andava a rifornir si il raffadalese dalle cui mosse è cominciata l'attività investigativa.

Gli spacciatori non sono stati arre stati uno alla volta. I carabinieri hanno infatti atteso che nella rete ne finissero il più possibile per infliggere un colpo ancora più duro al fiorente mercato della droga in provincia di Agrigento.

Dall'inchiesta «favarese» gli inquirenti hanno accertato che qualche chilometro più in là, a Siculiana, c'erano altri giri loschi, con al centro una banda di giovani, soprattutto nel campo della ricettazione di materiale vario (tra cui anche uno stock di botti di rovere per far fermentare il vino).

I siculianesi finiti in manette avevano anche tentato di ammazzare un agrigentino gettandolo da un cavalcavia (ma per fortuna la vittima si salvò) solo perchè aveva osato inserirsi nel loro giro di illegalità. Non manca poi un particolare più squallido nel contesto dell'operazione “Oro Nero”. Tra le persone ammanettate figura un pensionato, di Sant'Angelo Muxaro che faceva prostituire alcune donne di sua conoscenza per incassare denaro, fissando appuntamenti ai suoi amici per «indimenticabili» momenti di sesso tra le campagne del muxarese.

In definitiva un vasto scenario di malavita che ieri mattina ha spinto il procuratore della Repubblica di Agrigento Ignazio De Francisci ha evidenziare come «in questa nostra provincia la mafia non sia il solo male da combattere. L'emersione di tali e tanti reati collegati tra loro per mezzo di persone che agivano in comuni diversi conferma come il sottobosco di illegalità da queste parti sia assi radicato»

«Da parte nostra - ha continuato il procuratore - però l'attenzione è massima e intendiamo continuare a non dare tregua alla malavita».

Tanto che l'operazione «Oro Nero», già nei prossimi giorni potrebbe offrire ulteriori clamorosi sviluppi.

**Francesco Di Mare**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***